

Iordanes

STORIA DEI GOTI

traduzione, introduzione e note
a cura di Gianluca Pilara



Città Nuova

va di aggiungere terre al suo popolo che cresceva, diminuiva man mano il numero degli abitanti della sua patria.

98. Fastida, dunque, inviati ambasciatori a Ostrogota, al cui comando erano ancora sottomessi Ostrogoti e Visigoti – ossia due popoli della medesima stirpe –, lamentandosi di essere chiuso dall'asperità delle montagne e dalla densità delle foreste, gli chiese di scegliere una delle due soluzioni: prepararsi alla guerra o cedere alcuni dei suoi territori.

99. Allora, Ostrogota re dei Goti, con la fermezza d'animo che lo caratterizzava, rispose agli ambasciatori che gli faceva orrore l'idea di una tale guerra, che sarebbe stato arduo e senza dubbio detestabile muovere le armi contro dei consanguinei, ma che non aveva alcuna intenzione di cedere le sue terre. Che altro si può aggiungere? I Gepidi si precipitarono alla guerra e Ostrogota, per non apparire inferiore nel numero, mosse contro di loro la sua armata. I due eserciti si raccolsero presso la città di Galtis, dove scorre il fiume Auha, e qui combatterono con grande valore. Infatti simili erano le armi e le tecniche di combattimento che li ponevano gli uni contro gli altri. Ma una più valida motivazione e un ingegno vivace aiutò i Goti. Prossima ormai la disfatta dei Gepidi, la notte interruppe il combattimento.

100. Allora, Fastida re dei Gepidi, abbandonando i suoi innumerevoli caduti, tornò frettolosamente in patria, tanto umiliato per la cocente sconfitta, quanto prima era stato tracotante d'orgoglio. I Goti tornarono vincitori, soddisfatti per la partenza dei Gepidi; vissero nella loro patria felicemente in pace, fino a che Ostrogota rimase a guidarli.

XVIII

101. Dopo la sua morte Cniva, diviso l'esercito in due parti, inviò un contingente a saccheggiare la Mesia, sapendo che, a causa della negligenza dei suoi governatori, era stata spogliata dei suoi difensori. Infatti, lui stesso con un esercito di settantamila soldati riuscì

a risalire verso Oescia¹⁰², come pure verso Novae¹⁰³. Da lì, respinto dal comandante Gallo, raggiunse Nicopoli, città molto nota, fondata presso il fiume Iatro. Traiano la fece costruire dopo aver vinto i Sarmati e la chiamò "città della Vittoria". Non appena l'imperatore Decio arrivò in quelle terre, Cniva decise di ritirarsi nelle regioni di Emo, non molto distanti da dove egli si trovava¹⁰⁴. Da lì, disposto il suo apparato militare, si mosse rapidamente verso Filippopoli¹⁰⁵.

102. L'imperatore Decio, che era a conoscenza della sua manovra, desideroso di portare aiuto alla città, valicò la vetta del monte Emo e giunse a Beroea¹⁰⁶. Qui, mentre questi faceva riposare i cavalli e l'esercito stremato, improvvisamente Cniva insieme ai Goti piombò su di loro come un fulmine, e, devastato l'esercito romano, costrinse l'imperatore, insieme con i pochi che erano riusciti a fuggire, a ritirarsi in Mesia valicando nuovamente le Alpi fino a Oescia, dove allora Gallo¹⁰⁷, comandante di quella zona di frontiera, si trovava con un contingente molto numeroso di soldati. Raccolto un esercito con i suoi e quelli di Oescia, Decio recuperò le forze in vista dell'imminente scontro.

103. Invece Cniva, dopo un lungo assedio, riuscì a prendere Filippopoli, e oltre al cospicuo bottino ottenne l'alleanza del comandante Prisco che si trovava all'interno della città, con la prospettiva di combattere contro Decio¹⁰⁸. Appena iniziato lo scontro, uccisero di una morte crudele il figlio di Decio, trafitto da una freccia. Il padre, visto l'accaduto, per risollevarlo l'animo dei suoi soldati, si racconta abbia detto: «Nessuno si affligga. La perdita di un solo soldato non indebolisce lo Stato». Tuttavia, non sostenendo il suo dolore di padre, si gettò fra i nemici, cercando la morte o la vendetta del figlio. Ad Abritto città della Mesia, circondato dai

¹⁰² Nei pressi dell'attuale città di Gigen, in Bulgaria.

¹⁰³ L'attuale Svistov, in Bulgaria.

¹⁰⁴ Intorno al 250.

¹⁰⁵ Oggi Plovdiv, in Bulgaria.

¹⁰⁶ L'attuale città di Stara Zagora, in Bulgaria.

¹⁰⁷ Il futuro imperatore Treboniano Gallo (251-253).

¹⁰⁸ Dopo un tentativo di prendere il potere, Lucio Prisco fu dichiarato nemico pubblico e condannato dallo stesso Decio.

Goti, fu ucciso, ponendo fine così al suo impero e alla sua vita¹⁰⁹. Quel luogo ancora oggi è detto "Ara di Decio", giacché lì, prima di quella battaglia, egli aveva miserevolmente sacrificato agli idoli.

XIX

104. Morto Decio, Gallo e Volusiano si impadronirono dell'impero dei Romani¹¹⁰, proprio quando una pestilenza, quasi simile a quell'epidemia che noi stessi abbiamo conosciuto nove anni prima, contaminò il mondo intero, devastando soprattutto Alessandria e alcuni luoghi in Egitto. Lo storico Dionigi raccontò questa calamità pieno di struggente sentimento¹¹¹; così pure ne parlò il venerabile martire di Cristo e vescovo Cipriano nel suo libro dal titolo *Sulla condizione mortale*¹¹².

105. In quello stesso periodo un certo Emiliano¹¹³, resosi conto che per l'incoranza dei principi i Goti erano liberi di devastare regolarmente la Mesia, e che non potevano essere fermati senza intaccare le risorse economiche dello Stato, certo di poter ottenere simile fortuna, instaurò la tirannia in Mesia. Raccolta sotto il suo controllo ogni tipo di forza militare, cominciò a devastare città e popoli. Mentre cresceva in pochi mesi la quantità delle sue risorse, lo Stato non riusciva a portare danni consistenti contro di lui. Tuttavia egli, ucciso proprio al principio della sua empia impresa, perse insieme la vita e il potere cui aspirava.

106. Per quanto riguarda i suddetti imperatori Gallo e Volusiano, dopo aver mantenuto il potere per quasi due anni, moriro-

¹⁰⁹ Intorno all'anno 251.

¹¹⁰ Treboniano Gallo e Volusiano furono imperatori dal 251 al 253.

¹¹¹ Probabilmente Iordanes si riferisce a Dionigi di Alessandria, il quale in una lettera indirizzata alla sua comunità, oggi perduta ma tramandata da Eusebio di Cesarea (*Storia ecclesiastica*, VII, 22), aveva raccontato questa epidemia.

¹¹² Cipriano, *Sulla condizione mortale dell'uomo*, 8.12, 14-16.

¹¹³ Marco Emilio Emiliano, nel 253, fu acclamato imperatore dalle truppe stanziate nella Mesia. Dopo aver vinto e ucciso Gallo, fu a sua volta assassinato dalle truppe di Valeriano, che gli succedette alla guida dell'Impero.

no. Tuttavia, nei due anni in cui furono al comando, portarono la pace ovunque, ovunque regnarono nel consenso unanime, se non per un'unica cosa ritenuta negativa, ossia la pestilenza generale. Queste dicerie nascono a causa degli ignoranti e dei calunniatori, che sono soliti danneggiare la vita altrui con il dente della maldicenza. Infatti questi principi, non appena ottenuto il comando, stipularono un trattato con il popolo dei Goti¹¹⁴. Dopo poco tempo questi due re vennero a morte e Gallieno ottenne il principato¹¹⁵.

XX

107. Mentre Gallieno si dedicava a ogni sorta di dissolutezza, Respa, Veduco e Turuaro, comandanti goti, impadronitisi di alcune navi, raggiunsero l'Asia dopo aver oltrepassato lo stretto dell'Ellesponto. Là, dopo aver occupato molte città della regione, diedero fuoco al famosissimo tempio di Diana a Efeso, che abbiamo già detto essere stato costruito dalle Amazzoni. Passati poi nelle zone della Bitinia, misero a ferro e fuoco Calcedonia, che in seguito fu parzialmente restaurata da Cornelio Avito. Ancora oggi essa, sebbene goda della vicinanza di una città regia, tuttavia conserva i segni tangibili di quelle devastazioni a testimonianza della sua potenza.

108. Con la medesima buona sorte che li aveva accompagnati in Asia, i Goti, carichi di bottino e di spoglie, attraversarono per la seconda volta l'Ellesponto, devastando lungo il viaggio Troia e Ilio¹¹⁶. Queste città, che si erano appena riprese dopo la guerra contro Agamennone, di nuovo venivano distrutte dalla spada nemica. Dunque, dopo un tale massacro compiuto in Asia, anche la Tracia conobbe la loro ferocia. Infatti qui arrivarono ad attaccare la città di Anchialon, posta alle radici del monte Emo e prossima al

¹¹⁴ Nel 251-252.

¹¹⁵ Gallieno fu associato al trono nel 253, per divenire poi imperatore unico dal 260 al 268.

¹¹⁶ Due nomi della stessa città. Qui Iordanes si confonde; del resto, anche il dato storico qui descritto è privo di fondamento.